

LA STORIA DELLA SLOVACCHIA E DEGLI SLOVACCHI (L. Liptak)

Dal castello di Bratislava, simbolo dell'identità nazionale slovacca, è possibile vedere ad occhio nudo le cime delle Alpi, la catena montuosa che si estende a sud-ovest fino alle coste del Mar Mediterraneo. La collina del castello di Bratislava appartiene però alla catena dei Carpazi, la seconda per imponenza in Europa, che degrada ad Est sulle pianure vicine al Mar Nero. La posizione di Bratislava e della Slovacchia, al centro dell'Europa, al confine tra l'oriente e l'occidente, era ed è simbolica.

Proprio sul suo territorio intervennero, contribuendo al suo destino, i grandi imperi, Romano e Bizantino, Franco nel 9° sec., Ottomano nel 16°.- 17° sec., la Russia e la Germania nel ventesimo secolo.

In Slovacchia, alla stessa feconda e duratura maniera, si sono manifestati importanti correnti e movimenti di pensiero europei: la cristianità, il Rinascimento, la Riforma, il nazionalismo, il liberalismo moderno e il socialismo, ma anche il fascismo e il comunismo.

La storia della Slovacchia è, per tutto questo, la storia di uno Stato europeo, che non ha fatto da centro alla storia, non le ha imposto la direzione, ma ha contribuito a tutti gli avvenimenti più importanti, dando un apprezzabile contributo alla cultura europea e mondiale e poiché la Slovacchia, fatta eccezione che per un breve periodo, non ha potuto costituire uno stato autonomo, questo contributo è rimasto finora poco evidenziato.

LA PREISTORIA

L'archeologia data l'esistenza dell'uomo sul territorio slovacco sin dal paleolitico medio (200 000 – 35 000 a.C.). Nel museo di Poprad si trova un reperto unico: il calco in travertino del teschio dell'uomo di Neanderthal. Nel Museo Nazionale Slovacco fa bella mostra di sé la Venere di Moravany, ammirevole scultura risalente a circa 22 800 anni fa. Nell'età del Bronzo (1900 – 700 a.C.) il territorio della Slovacchia era un importante produttore europeo di bronzo. A questo periodo risale anche la più antica architettura in pietra conosciuta, a Spišský Štvrtok: bastioni rotondi, mura di cinta, case. I reperti dell'età del Ferro (700 – 500 a.C.) documentano influssi della civiltà greca delle regioni settentrionali del Mar Nero e della cultura etrusca del Sud.

Le prime monete sul territorio slovacco sono state coniate dai Celti, penetrati da Ovest nel 5° sec. a.C. La loro espansione si scontrò qui con l'invasione dei Daci da Sud- Est. Subito dopo la fine dell'era a.C.

l'Impero Romano si espanse fino al Danubio, mentre a Nord di esso, si stabilirono i Germani, che crearono il primo stato noto in territorio slovacco (il regno di Vannius). In Slovacchia si stanziarono delle guarnigioni romane che costruirono fortificazioni e centri abitati. La Slovacchia diventò così, per una durata di quattro secoli, una frontiera tra il mondo "civilizzato" e quello "barbaro" di allora. Sul suo territorio si mescolavano gente indigena con celti, daci e germanici. All'epoca delle migrazioni dei popoli (V –VI sec.) fu attraversato da Longobardi e da Goti nel loro cammino verso il Nord d'Italia. Mentre, sempre nel V sec. l'Ovest e il Sud dell'Europa furono minacciati dagli Unni nomadi, venuti dalle pianure del Danubio.

LA GRANDE MORAVIA

Gli Slavi giunsero sul territorio slovacco nel V sec. Vissero in una certa armonia con gli Avari che penetrarono nella vallata dei Carpazi un po' più tardi. Parteciparono insieme ad essi alle spedizioni contro i Franchi, i Longobardi, i Bizantini, ma furono anche sconfitti e dominati dagli Avari. Fu proprio l'insurrezione contro gli oppressori a dare origine al primo stato degli Slavi Occidentali, (attestato da fonti scritte) - l'impero di Samo, che prese il nome dal mercante franco Samo, che guidò l'insurrezione contro gli Avari e che fu a capo del paese per 35 anni. Dopo la sua morte (nel 658) non abbiamo più documenti scritti su questo stato. E' solo dopo un secolo e mezzo che cominciano nuovamente ad apparire notizie su un'altra entità statale – il principato di Nitra. Verso l'830 il suo principe Pribina depose Mojmir, il principe che regnava sulla vicina Moravia, e dalla fusione del principato della Vecchia Moravia e del principato di Nitra venne creato l'Impero della Grande Moravia.

La Grande Moravia era costituita dal territorio dell'attuale Slovacchia, della Moravia, una parte dell'Ungheria e dell'Austria. Ne fecero anche parte, per un breve periodo, il territorio della Boemia, alcune parti del Sud della Polonia, e la Lusazia dell'attuale Germania. Gli scritti, le cronache, le scoperte archeologiche forniscono informazioni interessanti sulle costruzioni in pietra della Grande Moravia e sull'artigianato sviluppato: lavorazione del ferro, fonderie, vetriere e oreficerie, ammirevoli collane, orecchini e bottoni, lavorati con filigrana, placcature e granulazione di materiali preziosi. La Grande Moravia era partner egualitario dei suoi vicini dell'Ovest, l'Impero Franco. Manteneva con questo vivi contatti commerciali e culturali, ma giunse anche a scontri militari, provocati dalle mire dei sovrani franchi tese ad allargare la sfera della loro influenza in direzione orientale. Questo periodo influenzò ugualmente l'aspetto culturale di uno degli avvenimenti più importanti della Grande Moravia – la conversione al Cristianesimo.

Il Cristianesimo era penetrato in territorio slovacco dall'Impero dei Franchi già nell'epoca precedente l'impero della Grande Moravia. Nell'828 o 829 il principe Pribina fece consacrare a Nitra, dall'arcivescovo di Salisburgo, una chiesa in pietra. Con l'intenzione di indebolire l'influenza franca e di rinforzare la propria indipendenza il principe Rastislav chiese nell'863 una missione da Bisanzio, guidata dai fratelli Costantino e Metodio. Loro crearono la più antica scrittura slava – la scrittura glagolitica, tradussero in lingua slava antica i Vangeli, formarono una organizzazione ecclesiastica e fondarono una scuola di Teologia. Il papa Adriano II autorizzò l'antica lingua slava come lingua liturgica e nell'870 a Roma consacrò Metodio arcivescovo. Anche se dopo la morte di Metodio la liturgia slava si trovò sotto la pressione franca e per decisione di Svätopluk fu bandita dalla Grande Moravia, gli allievi di Metodio, costretti ad esiliare, continuarono ad utilizzare la liturgia slava e lo slavo in Bulgaria e Macedonia. E' da questa fonte che si svilupperà più tardi anche la cultura cristiana della Vecchia Russia.

All'inizio del X sec., indebolita dalle guerre con i vicini, la Grande Moravia soccombette agli attacchi degli antichi Ungari. Anche se durò appena 70 anni ancora ai giorni nostri costituisce una parte importante della coscienza storica slovacca. Costantino (canonizzato con il nome di Cirillo) e Metodio sono considerati santi nazionali. Durante il Romanticismo i principi Pribina, Mojmir, Rastislav e Svätopluk sono eroi di poemi, di opere in prosa e teatrali. Artisti e compositori si ispirarono alle loro attività.

NELL'UNGHERIA DEL MEDIOEVO

Gli antichi Ungari, penetrati nella pianura del Danubio tra la fine del IX sec. e l'inizio del X sec., si adattarono, dopo le grandi sconfitte nell'Europa occidentale, alla vita sedentaria e, approfittando della viva tradizione della Grande Moravia, crearono nella pianura dei Carpazi un nuovo stato – l'Ungheria. Dalla popolazione slava presero i modi di coltivare la terra, alcune arti e, in parte, anche l'organizzazione statale. Molte parole slave riguardanti l'agricoltura, l'abitazione, la vita spirituale e l'organizzazione statale penetrarono nell'ugrofinnico ungherese. Durante il regno di Santo Stefano della dinastia degli Arpadi (997- 1038) l'Ungheria aveva già una forte entità nazionale. Il territorio slovacco rappresentava all'epoca un principato dei cadetti della dinastia degli Arpadi e solo alla fine dell' XI sec. divenne per quasi 1000 anni parte integrante, la più sviluppata, dell'Ungheria.

Nei sec. XI - XV il paese conobbe un periodo di crescita economica e di sviluppo culturale. Aumentò la superficie coltivata, migliorarono, perfezionandosi, i modi di coltura, l'artigianato, il commercio e l'industria mineraria. Le città ottennero privilegi concessi dai sovrani o dalle autorità civili e religiose. Gli anni 1241-1242, durante i quali l'Ungheria fu invasa e devastata dai Tartari, costituirono una catastrofe per il paese. Ma successivamente lo sviluppo delle città, la costruzione di numerosi castelli e strade, il popolamento della regione vennero accelerati ancora di più. Su richiesta dei sovrani e dei proprietari fondiari i coloni arrivarono anche dagli altri paesi, specie dalle regioni tedesche. Portarono con sé nuovi impulsi civilizzatori. Una parte di essi si integrò progressivamente, un'altra creò delle regioni tedesche relativamente compatte che si conservarono fino all'inizio del XX sec.

Le città divennero centri di prosperità economica. Alcune si arricchirono grazie al commercio tra Oriente e Occidente (per esempio Bratislava e Trnava), altre si arricchirono lungo le vie commerciali della Transilvania e la Polonia tra il Mar Nero e il Mar Baltico (Kežmarok, Košice, Levoca). Le numerose città e cittadine minerarie della Slovacchia erano particolarmente vitali, per l'Ungheria, poiché l'industria mineraria rappresentava per tradizione un settore importante. L'Ungheria raggiunse il suo apice già durante il regno degli Anjou nel XVI sec. quando i metalli preziosi provenienti dalla Slovacchia conquistarono i mercati europei. L'argento, estratto soprattutto nella regione di Banská Štiavnica, e l'oro del distretto di Kremnica costituirono un quarto delle estrazioni europee di questi minerali. Nel XV e XVI sec. la Slovacchia divenne nuovamente il più importante produttore ed esportatore mondiale di rame. Dopo il 1335 furono coniate a Kremnica ambite monete d'oro – i ducati di Kremnica. La Zecca di Kremnica, la più antica d'Europa, è ancora oggi attiva.

Lo sviluppo economico creò le condizioni per una vita spirituale e artistica ricca e attiva. Anche ai giorni nostri il territorio della Slovacchia illustra abbondantemente l'arte medievale, romanica e gotica. Possiamo ammirarne le rotonde e le cappelle romaniche, le fortezze, le meraviglie dell'arte gotica: cattedrali e chiese di Bratislava, Košice, Bardejov, Levoca, Prešov, sculture di Madonne, tavole d'altare e affreschi, particolarmente numerosi specie nelle regioni di Spiš e di Gemer. Il più grande altare gotico, opera del maestro Paolo da Levoca nella chiesa di San Giacomo a Levoca può essere considerato unico al mondo.

Nei XIV e XV sec. l'erudizione, l'istruzione e il livello intellettuale in generale aumentarono visibilmente. Le città più importanti avevano già le loro scuole, ma per gli studi universitari si doveva andare in Italia (Padova, Bologna), a Parigi, dalla metà del XIV sec. a Praga e a Vienna e più tardi

anche a Cracovia. Nel 1467 l'insegnamento universitario cominciò ad essere impartito anche all'Accademia Istropolitana di Bratislava che venne fondata, secondo il modello bolognese, dal re Mattia Corvino, sostenitore delle nuove idee umanistiche e rinascimentali in Ungheria. Anche se l'università cessò presto di esistere la sua fondazione indica di certo il livello di maturità del paese che procedeva allo stesso ritmo delle regioni più civilizzate d'Europa. Questa positiva corrente evolutiva venne indebolita verso la fine del XV sec. da molte circostanze negative, tra cui soprattutto l'espansione dell'impero Ottomano.

PERIODO DELLA MONARCHIA DEGLI ASBURGO

Nel 1521 le armate turche si impadronirono di Belgrado, aprendosi così la strada per l'Ungheria. Cinque anni più tardi, nel 1526, sconfissero le truppe ungheresi a Mohács e occuparono la maggior parte del paese. Il regno di Ungheria fu allora ridotto al territorio slovacco, parte della Croazia e a una stretta striscia di terra che si estendeva a Est della frontiera austriaca. Una nuova dinastia prese allora possesso del trono d'Ungheria, la casa degli Asburgo, che inglobò l'Ungheria nel suo impero multinazionale del centro Europa. A quell'epoca la Slovacchia guadagnò importanza. Lungo le regioni meridionali del regno si estendeva la linea di difesa e la frontiera che separavano il mondo cristiano dal mondo musulmano. Nel 1536 Bratislava divenne la capitale dell'Ungheria e fu sede dell'amministrazione centrale. Fino al 1848 fu anche la sede della Dieta ungherese e vi vennero incoronati i sovrani d'Ungheria. L'arcivescovo di Esztergom, occupata dai Turchi, fu trasferito a Trnava dove, nel 1635, i Gesuiti fondarono una università. La città di Košice divenne centro amministrativo della parte orientale dell'Ungheria e il sovrano vi fondò, nel 1657, un'altra università.

La vicinanza dei Turchi ebbe una influenza ritardante sull'economia. Per un periodo di 150 anni la Slovacchia divenne teatro abituale di guerre, scontri di frontiera, saccheggi, incendi, prese di prigionieri destinati alla schiavitù. Le città mantenevano costose guarnigioni, costruivano fortezze e contribuivano anche al mantenimento delle truppe. I mercenari degli Asburgo, mal pagati, appartenenti forse a tutti gli stati europei, a volte causavano danni più grandi di quelli creati dai Turchi o dalle ribellioni dei nobili. Nei XVI e XVII sec. la vita in Ungheria era resa difficile anche da lunghe lotte e conflitti di potere interni.

Una delle principali cause della sconfitta dell'Ungheria da parte dei Turchi fu il rifiuto della nobiltà a rinunciare ad una parte dei privilegi e a rispettare l'autorità centrale. Gli Asburgo, che avevano riunito

sotto il loro scettro la Boemia, le regioni austriache, l'Ungheria legittimarono il proprio potere principalmente con la necessità di difendere l'Europa dall'espansione turca. La loro politica, spesso, tendeva a limitare i privilegi della nobiltà ungherese e l'indipendenza statale ungherese e a rafforzare il potere centrale degli Asburgo. Lo scontento della nobiltà ungherese spesso sfociava in aperte rivolte e nel rifiuto di obbedire agli Asburgo al punto che tutto il XVII sec. fu caratterizzato da insurrezioni contro gli Asburgo, sorte soprattutto su territorio slovacco. I fautori di queste insurrezioni spesso si alleavano ai Turchi: Bocskay (1604 – 1606), Bethlen (1619 – 1629), Giorgio I Rákóczi (1643 – 1645), Giorgio II Rákóczi (1648 – 1660), Thököly (1678 – 1687).

Oltre alla difesa dei privilegi e all'opposizione all'assolutismo, tali insurrezioni furono anche dovute a profonde divergenze religiose. La Riforma giunse in Slovacchia negli anni venti del XVI sec. e poiché era collegata alla secolarizzazione dei beni ecclesiastici coinvolse anche gran parte della nobiltà. In Slovacchia si diffuse soprattutto il luteranesimo, in ambiente ungherese il calvinismo. Alla fine del XVI sec. la grande maggioranza degli slovacchi era protestante e nacque una chiesa evangelica indipendente. Nel secolo successivo si creò un movimento di riconversione al cristianesimo tale da provocare, per esempio all'inizio del XX sec., una rappresentanza evangelica di appena il 16 % della popolazione slovacca.

Dopo la sconfitta vicino Vienna nel 1683, le armate turche furono gradualmente cacciate anche dall'Ungheria. Nel 1711 gli Asburgo repressero anche l'ultima e più intensa rivolta di Francesco II Rákóczi. Il paese offriva allora un paesaggio devastato ma, ritrovata la pace, si riprese rapidamente in maniera ammirevole. L'aumento della popolazione in Slovacchia raggiunse valori così alti da portare i coloni slovacchi a popolare il disabitato Sud dell'Ungheria. La diaspora e le comunità slovacche si sono conservate fino ai giorni nostri al Nord e al Sud dell'Ungheria, in Serbia e in Romania.

Le riforme nello spirito illuministico di Maria Teresa d'Austria (1740 – 1780) e del figlio Giuseppe II posero le basi per una amministrazione statale moderna, un sistema di imposte e di trasporti, militare e di pubblica istruzione più efficienti. Fu grazie ad esso che vennero alleviati gli obblighi dei sudditi e che venne abolita la servitù. La corte degli Asburgo favorì la fondazione di manifatture, riformò il sistema scolastico elementare e secondario. Nel 1763 Maria Teresa fondò a Banská Štiavnica la scuola superiore per la formazione di specialisti di scienze minerarie, metallurgiche e forestali - chiamata Accademia forestale e mineraria. La patente di tolleranza emanata da Giuseppe II nel 1781 aumentò i diritti dei protestanti e segnò la fine del periodo della Controriforma.

IL RISORGIMENTO E LA RIVOLUZIONE

Alla fine del XVIII sec. l'Europa centrale fu segnata dalle idee sviluppatesi ampiamente nel corso del secolo precedente: l'uguaglianza civile e la coscienza nazionale. Nella vita pubblica e nella cultura il latino manteneva ancora una posizione dominante in Ungheria, ma i due sovrani illuministi si sforzarono di unificare l'impero imponendo la lingua tedesca. La nobiltà ungherese però rifiutò così come la politica di Giuseppe II anche l'imposizione della lingua tedesca e si sforzò di sostituirla con l'ungherese. A quell'epoca la gran parte della nobiltà, che era di diverse appartenenze linguistiche ed etniche e che dirigeva la vita politica e pubblica in Ungheria cominciò spontaneamente ad identificarsi con l'ambiente ungherese. Grazie al sostegno statale la nazione ungherese godette di buone condizioni per la sua emancipazione nazionale, al contrario degli slovacchi che si trovarono in posizione sfavorevole. Fatta eccezione per il periodo della Grande Moravia ad essi mancava una tradizione di identità nazionale, di una propria autonomia ecclesiastica e soprattutto del sostegno del potere politico. A causa dell'assenza di una nobiltà l'elemento portante di una identità nazionale fu costituito principalmente dagli intellettuali – insegnanti e preti sostenitori dell'uguaglianza delle nazioni, dell'uguaglianza civile e della dignità umana. A causa della debolezza politica le questioni relative alla cultura e alla lingua giocarono un ruolo importante nel movimento nazionale slovacco. Le ambizioni politiche più esigenti e le rivendicazioni si spostarono gradualmente in primo piano. Il sentimento d'unità nazionale e la spinta alla magiarizzazione, che negli anni 40 del XIX sec. raggiunsero forme radicali, doveva rafforzare la solidarietà tra gli Slavi e il paziente lavoro di educazione popolare.

Nel 1787 Anton Bernolák (1762 – 1813) codificò la prima lingua scritta slovacca che si diffuse però solamente fra i cattolici. Gli intellettuali protestanti continuarono ad usare la lingua ceca, che era la lingua liturgica dei protestanti slovacchi da più di due secoli. Fu la generazione successiva di patrioti rappresentati da Ludovít Štúr (1815 – 1856) che affrontò questa contraddizione e la mancanza di unità con una nuova codificazione. La lingua slovacca di Štúr costituisce ancora oggi la base della lingua slovacca.

Il movimento nazionale slovacco sviluppò un maturo programma politico e costituzionale solo nella primavera del 1848. Vennero accettate le idee della rivoluzione e vennero richieste l'abolizione della servitù, il suffragio universale, (che avrebbe dovuto essere la garanzia di una reale rappresentanza del popolo nel potere politico e nell'amministrazione) e la federazione d'Ungheria nella quale gli slovacchi avrebbero dovuto ugualmente costituire unità autonome. Le rivendicazioni slovacche, così come quelle

serbe, rumene, ruteni e tedesche si scontravano contro la resistenza dei dirigenti della rivoluzione ungherese e dello stato magiaro. I movimenti nazionali slovacco e ungherese sfociarono in un aperto conflitto che si manifestò più chiaramente nella fallita insurrezione del settembre 1848. Fu durante la rivolta che, sorse il Consiglio Nazionale Slovacco (Ludovít Štúr, Jozef Miloslav Hurban e Michal Hodža), primo organo rappresentativo della Slovacchia moderna. I suoi membri durante il 1849 tentarono di collaborare con il regime imperiale di Vienna, di ottenere la separazione della Slovacchia dall'Ungheria e la sua ammissione, in qualità di paese autonomo, nel sistema di monarchie federative degli Asburgo. Gli sforzi costituzionali del 1848 – 1849 rimasero praticamente senza risultati e il movimento nazionale slovacco si appropriò definitivamente, fino al 1918, dell'idea dell'autonomia slovacca nei confronti dell'Ungheria. Il memorandum della nazione slovacca del 1861 ne è l'espressione più chiara e consapevole.

PERIODO DI OPPRESSIONE NAZIONALE

I bruschi cambiamenti civilizzatori, che nella seconda metà del XIX sec. trasformarono l'aspetto dell'Europa, coinvolsero anche la Slovacchia. Venne costruita una rete ferroviaria, le piccole officine vennero trasformate in fabbriche, vennero fondate banche, casse di risparmio e assicurazioni, crebbe il numero delle scuole secondarie e specializzate e il tasso d'analfabetismo diminuì. Anche se questo progresso avvenne in ritardo rispetto a quello dell'Europa centrale esso superò di gran lunga quello di molte altre regioni dell'Europa orientale.

L'evoluzione sociale e culturale era tuttavia frenata dalle condizioni politiche ungheresi, anche a causa dal fatto che la schiavitù venne abolita solo gradualmente. La nobiltà conservò, grazie al sistema elettorale non democratico, la sua posizione privilegiata e impose in Ungheria un processo di magiarizzazione. Per la sua forma radicale si svincolò dai compromessi austro – ungarici nel 1867 con la risoluzione della crisi istituzionale della monarchia e con la sua trasformazione in stato dualista d'Austria e d'Ungheria. L'obiettivo tradizionale della grande maggioranza degli uomini politici magiari, salvare l'Ungheria come stato nazionale ungherese, sembrava essere ottenuto. Ma considerato il fatto che l'etnia ungherese era rappresentata anche nel 1880 solo dal 46,6 % degli abitanti del paese, ciò poteva essere ottenuto solo tramite una oppressione ad oltranza e una denazionalizzazione sistematica. Per esempio dal 1867 al 1912 il numero delle scuole popolari in lingua slovacca passò da 2000 a 377. Gli sforzi culturali slovacchi erano resi impossibili e discreditati dalle autorità. Nel 1875 il governo

fece chiudere l'unica istituzione culturale slovacca - Matica Slovenská – e ancora prima tre ginnasi slovacchi. Si svolsero anche una serie di processi, di carattere politico, contro i patrioti slovacchi.

Alla fine del secolo, in accordo con le tendenze europee, si presentarono in Slovacchia diverse tendenze politiche: nazionale conservativa, cattolica, agraria, liberale, social democratica. Il loro tratto comune era la difesa dalla magiarizzazione. Erano anche unificate dallo sforzo di mobilitare politicamente la popolazione slovacca, in special modo gli agricoltori e i piccoli artigiani, ed è per questa ragione che posero la questione del suffraggio universale. Nel 1914 solo circa il 6% della popolazione godeva del diritto di voto, e per questo motivo anche se gli slovacchi costituivano più del 10% della popolazione dell'Ungheria erano rappresentati al parlamento da due soli deputati. La prima guerra mondiale (1914 – 1918) non indebolì affatto lo sciovinismo del governo magiaro, ma pose definitivamente fine alla speranza degli uomini politici slovacchi di riformare e rendere democratica l'Ungheria. Accelerò anche il cambio di orientamento della politica slovacca, che fino alla guerra si era mossa entro i limiti del territorio ungherese. Sostenne però solo le idee secondo le quali la Slovacchia avrebbe, grazie alla federazione austro ungarica, ottenuto uno statuto d'autonomia. Nel campo della politica estera la maggior parte dei politici slovacchi aspettava impulsi favorevoli dalla Russia. Essi intensificarono visibilmente la loro collaborazione con i partiti politici, le organizzazioni e le personalità ceche. Prima della Guerra Mondiale, una generazione di politici, che diede tono alla vita della Slovacchia dopo il 1918, era in piena maturità: Milan Hodža, uno dei più stretti collaboratori dell'erede al trono degli Asburgo Francesco – Ferdinando, Andrej Hlinka, Vavro Šrobár, etc.

Le prime manifestazioni pubbliche in favore di uno stato comune di cechi e slovacchi si ebbero all'estero: in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti. Dalla fine del XIX sec. fino alla prima guerra mondiale più di mezzo milione di slovacchi emigrarono negli Stati Uniti. Nelle favorevoli condizioni democratiche degli Stati Uniti essi maturarono rapidamente dal punto di vista nazionale e sociale, prendendo chiaramente coscienza della insostenibilità della situazione dell'Ungheria e della Slovacchia. Nel 1915 i rappresentanti delle unità nazionali slovacche e ceche firmarono l'accordo di Cleveland sulla costituzione di uno stato federativo comune. Nel maggio del 1918 l'accordo di Pittsburg, che alcuni patrioti slovacchi e cechi firmarono con Tomáš Garrigue Masaryk, espresse la loro volontà di instaurare una repubblica ceco – slovacca democratica con posizione autonoma della Slovacchia.

L'idea di uno stato comune di cechi e slovacchi, due nazioni linguisticamente così vicine, aveva in sé una base razionale. Doveva indebolire le pressioni tedesche sui territori cechi e offrire loro una via verso l'Est. Per gli slovacchi poteva significare la fine della magiarizzazione ad oltranza e del regime antidemocratico, una accelerazione e una agevolazione dello sviluppo culturale, la loro emancipazione nazionale. I rappresentanti delle due nazioni collaborarono strettamente nella loro resistenza alla monarchia degli asburgo. Il più stretto collaboratore del fondatore di questo movimento ceco – slovacco, il professore Masaryk, era uno slovacco, astronomo ed aviatore, generale dell'armata francese, Milan Rastislav Štefánik. Molti slovacchi combatterono nelle legioni cecoslovacche in Francia, in Italia e in Russia.

L'idea di smembrare la monarchia degli Asburgo e della creazione della Cecoslovacchia indipendente ottenne, alla fine della guerra, pieni consensi e l'appoggio degli alleati – Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Italia. Con questo spirito lavorò anche la resistenza interna. Il 28 ottobre 1918 il Comitato Nazionale Cecoslovacco a Praga proclamò la costituzione della Cecoslovacchia. Il 30 ottobre il Consiglio Nazionale Slovacco, non al corrente degli avvenimenti di Praga, proclamò a Martin l'unificazione dei due stati. La Repubblica Cecoslovacca fu uno dei numerosi stati costruiti sulle rovine dell'impero austro-ungarico. La formazione di uno stato comune mise fine alla dipendenza più che centenaria della Slovacchia dal regno d'Ungheria.

LA CECOSLOVACCHIA TRA LE DUE GUERRE

I confini della Repubblica Cecoslovacca erano garantiti dagli accordi internazionali di Versailles, Saint Germani e Trianon del 1919 – 1920. All'interno si costituì una democrazia parlamentare con a capo, dal 1918 al 1935, T.G. Masaryk e dal 1935 al 1938 Edvard Beneš. A differenza degli altri stati vicini, si mantenne per circa venti anni.

Il nuovo stato era costituito da due parti differenti per storia, tradizioni culturali, composizione etnica e livello economico. I cechi, grazie alle condizioni austriache incomparabilmente più favorevoli, furono in grado di edificare il proprio insegnamento, le proprie scienze e istituzioni culturali e in tal modo, con il nuovo stato, loro sancirono definitivamente la propria emancipazione. Gli slovacchi, e in misura ancora maggiore i ruteni, non avevano avuto queste possibilità in Ungheria e furono in grado di costituire le proprie istituzioni e rappresentanze politiche solo dopo il 1918. Questa è la ragione per cui la preponderanza e l'egemonia ceche furono, fin dal debutto della Cecoslovacchia, visibilmente chiare

e tangibili. Contribuirono le tradizioni burocratiche e centralizzate della Vienna imperiale e anche la complessa composizione etnica della Cecoslovacchia.

La Cecoslovacchia aveva approssimativamente 15 milioni di abitanti di cui solamente 7 milioni erano cechi. Comprendevo inoltre più di tre milioni di tedeschi, 700 000 ungheresi, circa mezzo milione di russi, e anche ebrei e polacchi. La maggioranza della popolazione era costituita da cechi con 2,2 milioni di slovacchi. Questa fu una delle ragioni della ferma volontà della Repubblica Ceca di mantenere viva la finzione di un inesistente stato cecoslovacco, sancita anche dalla costituzione del 1920.

Il movimento autonomista, rappresentato soprattutto dal partito populista cattolico e dal partito nazionale protestante, comprendeva quasi un terzo degli elettori della Slovacchia. Ma, in opposizione al governo erano anche altri partiti. L'opposizione otteneva in Slovacchia la maggioranza dei voti non solamente grazie alla rivendicazione dell'autonomia ma anche per le difficoltà che si manifestarono con più acutezza durante le due crisi economiche (1921 – 1923, 1930 - 1934). L'economia slovacca, fortemente toccata dalla difficile crisi del mercato ungherese, venne decimata dalla concorrenza delle più moderne imprese ceche, dalle loro banche e assicurazioni. Negli anni venti una serie di fabbriche, imprese e istituzioni economiche slovacche sparirono. Fino al 1937 l'industria in Slovacchia impiegava almeno tanti operai quanti nel 1913. Né la riforma agraria, relativamente importante, né l'emigrazione in massa nei paesi d'oltremare e nell'Europa occidentale seppero mettere fine alla grande disoccupazione.

Malgrado la situazione sociale e nazionale complessa, l'evoluzione in Slovacchia si indirizzava verso la stabilizzazione e il rafforzamento della società civile. Il radicalismo della sinistra, rappresentata dai comunisti, si limitava al 10 – 12 % degli elettori, il radicalismo di destra era marginale. La stabilità del giovane stato era anche rinsaldata dalle forti apprensioni per le rivendicazioni revisioniste dell'Ungheria, in cui i governi del dopoguerra miravano a ripristinare lo status dell'impero ungarico. La Slovacchia aveva registrato nell'ambito della democratica Cecoslovacchia un visibile progresso nei diversi settori della sua vita. Per la prima volta nella storia, infatti, aveva salde frontiere, aveva la sua capitale – Bratislava -, disponeva di una numerosa rappresentanza politica, costituita da membri di diversi partiti politici, era rappresentata al parlamento. Esercitavano la loro attività una serie di organizzazioni slovacche – imprenditori, agricoltori, artigiani, commercianti, decine di organizzazioni culturali centrali e regionali. Tra di esse Matica slovenská, la rinnovata istituzione culturale, il Teatro

Nazionale, rifondato, una università, numerose case editrici, stampa. Nelle scuole l'insegnamento era impartito nella lingua della popolazione locale.

I cambiamenti positivi in Slovacchia si realizzarono rapidamente anche grazie a numerosi funzionari, istitutori, professori e soldati cechi che esercitarono la loro attività in Slovacchia. Occupavano importanti posizioni specie nell'amministrazione e nelle istituzioni pubbliche. Questa realtà però divenne sempre più causa di contrasti perché occupavano posti che avrebbero potuto essere dei giovani intellettuali slovacchi ed erano portatori delle idee della nazione cecoslovacca che gli slovacchi generalmente rifiutavano.

Le forze di opposizione, guidate dal Partito populista slovacco di A. Hlinka, chiesero il riconoscimento dell'entità nazionale slovacca e la costituzione di una autonomia slovacca con una assemblea costituzionale e un proprio governo. Nell'autonomia essi vedevano uno strumento per rafforzare la repubblica e, al contrario, consideravano i partiti centralisti che difendevano l'unità della Cecoslovacchia come tentativi di separatismo. L'evoluzione non permise di verificare i fatti. Il governo cecoslovacco, a capo del quale si trovava dopo il 1935 Milan Hodža, decise di risolvere radicalmente la questione slovacca. La proclamazione dell'autonomia della Slovacchia sopravvenne in una situazione politica del tutto diversa, in un'epoca, cioè in cui la repubblica cecoslovacca si trovava in una profonda crisi provocata dall'aggressività della Germania di Hitler. Sotto le sue pressioni si incontrarono il 29 settembre 1938 a Monaco i rappresentanti di Germania, Inghilterra, Italia e Francia. In base alla loro decisione la Cecoslovacchia dovette cedere alla Germania gran parte dei territori della Boemia abitati in prevalenza da tedeschi (Sudety). Contemporaneamente l'Ungheria e la Polonia avanzarono rivendicazioni territoriali nei riguardi della Slovacchia. Il 2 novembre 1938 la Germania e l'Italia, attribuirono, con una arbitraria decisione presa a Vienna, un quinto del territorio e un quarto della popolazione della Slovacchia all'Ungheria. La Cecoslovacchia, depauperata e indebolita, divenne l'oggetto delle mire della Germania. Il governo soddisfece sotto pressione anche le rivendicazioni della Polonia.

In queste condizioni il governo di Praga espresse il suo consenso nei confronti dell'autonomia della Slovacchia che fu proclamata il 6 ottobre 1938 a Žilina. Dopo Monaco, a Praga e a Bratislava la democrazia venne definitivamente liquidata. Il partito populista riuniva tutti i partiti politici slovacchi vietati dal governo. L'autonomia era sufficiente ai partiti populistici, ma Hitler cercava un pretesto per smembrare la Cecoslovacchia. I nazisti tedeschi incoraggiarono quei gruppi del partito populista che

miravano alla totale indipendenza della Slovacchia. Il 3 marzo 1939, in una fase in cui le divergenze tra il governo di Praga e la rappresentanza politica slovacca erano in tensione, Hitler invitò il primo ministro slovacco Josef Tiso a Berlino e lo pose di fronte ad un'alternativa: la divisione della Slovacchia tra la Germania, l'Ungheria e la Polonia o la proclamazione della sua indipendenza. Il 14 marzo 1939 l'assemblea autonoma proclamò indipendente lo stato slovacco. Un giorno dopo le truppe tedesche occuparono Praga.

LA SLOVACCHIA DURANTE LA GUERRA

La Repubblica Slovacca (1939 – 1945) fu riconosciuta *de jure* da più di 25 stati. La sua indipendenza era però considerevolmente limitata dalla sua forte dipendenza economica, militare e politica dalla Germania. Il regime politico slovacco era infatti una dittatura autoritaria, con un solo partito politico e una unica ideologia. Il potere e le influenze erano disputati da due gruppi letteralmente fascisti con a capo il primo ministro Vojtech Tuka, appoggiato dalle organizzazioni della minoranza tedesca in Slovacchia e da uomini politici autoritari, rappresentati dal presidente J. Tiso. Nelle misure di repressione dell'opposizione questo regime era, in confronto agli stati vicini, relativamente moderato. Ciò, però non valeva per la popolazione ebraica: il regime ne confiscò i beni e la privò di diritti civili e umani, trasferendola nei campi di concentramento. Da marzo a ottobre 1942 vennero deportati nelle regioni dell'Est, occupate dai tedeschi, 57 628 ebrei dei quali solo poche centinaia sopravvissero. Dei 13 500 deportati nel 1944 – 45 più di 10 000 morirono. Nonostante la Slovacchia si fosse dichiarata stato cristiano, lo stesso Tiso era prete, né le proteste della gerarchia ecclesiastica né quelle del Vaticano riuscirono ad impedire questo genocidio.

La Slovacchia prese parte alla guerra in misura minore che alcuni stati vicini. La congiuntura della guerra liquidò la disoccupazione e l'approvvigionamento di viveri della popolazione era, nel contesto bellico, sopportabile. Ciò nonostante, dopo l'instaurazione del nuovo stato, si formò una forte opposizione contro il regime totalitario. Entrarono in azione numerosi gruppi di resistenza clandestini. Così come durante la prima guerra mondiale gli slovacchi entrarono nelle unità cecoslovacche e combatterono contro la Germania sul fronte francese, nel vicino Oriente, nell'Africa del Nord, nella battaglia d'Inghilterra. Nel 1941 unità cecoslovacche si erano formate anche in Unione sovietica, a cui aderirono così tanti soldati slovacchi da costringere la Germania a ritirare dal fronte le proprie truppe slovacche. Alla fine della guerra dalla parte dell'Unione Sovietica combattevano già più slovacchi che nelle truppe della Germania.

Alla fine del 1943 più gruppi clandestini della Resistenza costituirono il Consiglio nazionale slovacco. Alcuni membri dell'armata slovacca, passati alla Resistenza, prepararono, in collaborazione con il governo cecoslovacco in esilio a Londra, un colpo di stato. Nell'estate del 1944 il movimento partigiano, concentrato principalmente nelle regioni di montagna, si rinforzò visibilmente. Il governo di Bratislava non fu più in grado di controllare la situazione e le truppe tedesche cominciarono ad occupare la Slovacchia. Il 29 agosto 1944 il comando militare clandestino diede l'ordine di insorgere.

L'insurrezione nazionale slovacca fu una delle operazioni militari più importanti in territorio tedesco durante la seconda guerra mondiale. Per due mesi sul territorio relativamente ridotto della Slovacchia centrale circa 60 mila soldati e 18 mila partigiani si difesero dall'offensiva delle truppe tedesche. Il consiglio nazionale slovacco si impadronì dei poteri legislativi ed esecutivi, la vita nei paesi veniva gestita dai comitati nazionali che disponevano della radio, pubblicavano giornali e svolgevano attività politica.

Il piano iniziale dell'insurrezione era un colpo a sorpresa all'armata tedesca per rompere il fronte dei Carpazi e aprire la strada alle truppe sovietiche nella valle del Danubio. Il piano però non riuscì. Alla fine del mese d'ottobre 1944 i tedeschi occuparono Banská Bystrica. Una parte dei soldati insorti fu fatta prigioniera, l'altra passò alle truppe partigiane. I comandanti, i generali Ján Golian e Rudolf Viest morirono nei campi di concentramento tedeschi. Dopo duri combattimenti che durarono lunghi mesi, nel maggio del 1945 la Slovacchia fu liberata da unità militari sovietiche, cecoslovacche e rumene. L'insurrezione nazionale del 1944 è uno degli avvenimenti chiave della storia moderna della Slovacchia. Anche se vi parteciparono uomini di diversi interessi e ideologie nella sua sostanza era una insurrezione contro il sistema inumano imposto da Hitler in Europa. L'insurrezione rafforzò anche la coscienza nazionale degli slovacchi. Prima di essa la Slovacchia era stata oggetto degli interessi stranieri, nel corso di questa aveva preso in mano il proprio destino. L'insurrezione impedì anche il ritorno al centralismo praghese dell'anteguerra. Si decise per la ricostruzione di una Cecoslovacchia nella quale i cechi e gli slovacchi potessero vivere come due stati con uguali diritti.

NELLA CECOSLOVACCHIA RESTAURATA

I primi tre anni del dopoguerra in Slovacchia furono drammatici. I territori che erano stati occupati durante la guerra dagli ungheresi passarono nuovamente alla Slovacchia, come confermarono i trattati di pace di Parigi del 1947. Così come in Boemia, i tedeschi furono evacuati anche dalla Slovacchia. Lo scambio di abitanti concordato con l'Ungheria si realizzò solo in minima parte. Gli ungheresi e i tedeschi furono privati dei loro diritti civili, il governo tentò, con forti pressioni, di "slovacchizzare" gli ungheresi. Dopo il 1948 le misure discriminatorie furono progressivamente soppresse, Le miniere, le fonderie, gran parte delle industrie e le istituzioni finanziarie furono nazionalizzate. Il sistema politico, ufficialmente definito democrazia popolare, era in realtà una democrazia decisamente limitata. La complessa lotta, durata tre anni, tra le forze che volevano far prevalere una democrazia parlamentare e quelle comuniste, che volevano imporre un regime di tipo sovietico, si concluse nel febbraio 1948 con la sconfitta della democrazia. In Slovacchia questo processo si concluse ancora prima.

A differenza che nelle regioni ceche, dove nelle elezioni del 1946 vinse il partito comunista, in Slovacchia fu il partito democratico di orientamento civile che ottenne il 62% dei voti. Aveva la maggioranza al parlamento (Consiglio Nazionale slovacco) e anche nel governo slovacco (Consiglio dei ...). Per le pressioni esercitate dai comunisti cechi e slovacchi e dai partiti con orientamento antislovacco cechi, che si sforzavano di limitare l'autonomia slovacca e di rinnovare la Cecoslovacchia unitaria dell'anteguerra, nell'autunno del 1947 riuscirono in una maniera non parlamentare e non costituzionale a cambiare i rapporti di forze in favore dei comunisti. I terrore e le provocazioni degli agenti di sicurezza di Stato determinarono l'evoluzione successiva in tutta la Cecoslovacchia dopo il febbraio 1948.

IL TOTALITARISMO STALINISTA

La dittatura comunista in Cecoslovacchia si accordò in tutti i suoi tratti fondamentali con il regime stalinista dell'unione sovietica e di tutti i paesi dell'Europa dell'est. Il regime totalitario rapidamente instauratosi liquidò i partiti politici non comunisti, le organizzazioni e i gruppi d'interesse. I gruppi d'opposizione, anche se solo potenziale, (soprattutto i contadini, gli artigiani, i commercianti, gli appartenenti ai partiti politici vietati, i rappresentanti della chiesa) vennero generalmente eliminati con il terrore: imprigionamenti, isolamento nei campi di lavoro forzato, confisca dei beni, deportazione

dalle loro città, processi politici montati. La vita pubblica, l'economia, la cultura furono sottomesse senza restrizioni al partito comunista e all'ideologia leninista. Dopo la statalizzazione radicale di tutte le sfere della vita i comunisti ebbero in mano e in loro potere non solo le grandi fabbriche e le imprese industriali e commerciali, la finanza, ma anche le piccole imprese, le terre, gli studi legali, la pubblica sanità. L'esistenza di tutti i cittadini dipendeva assolutamente dallo stato.

Questi cambiamenti radicali ebbero un'influenza profonda nella struttura di una società che si era formata attraverso i secoli, nei suoi costumi, nella gerarchia e nell'orientamento dei suoi valori. L'industrializzazione provocò una notevole mobilità della popolazione. Mentre nel 1948 l'industria impiegava 216 000 operai, nel 1965 il loro numero era già passato a 504 000 e nel 1985 a 800 000. Gli altri abitanti trovarono impiego nei trasporti, nell'edilizia, nella pubblica sanità e nell'istruzione statale. L'enorme migrazione della popolazione rurale verso le città era accompagnata da una crescita dell'istruzione tanto che nel 1970 un terzo della popolazione slovacca aveva raggiunto una formazione secondaria o professionale. Il centralismo estremo rese impossibile ogni libera iniziativa ma assicurò di contro un minimo di sicurezza sociale e un modesto livello di vita a tutti. Gli intellettuali erano frenati nelle espressioni di opposizione non solo dalla paura delle persecuzioni ma anche da un evidente aumento del livello della cultura. Furono proprio i bruschi cambiamenti sociali e civilizzatori a far sorgere, dopo il terrore degli anni 50, segni di rilassatezza nel decennio successivo mentre gruppi relativamente importanti del partito comunista non si sforzarono di abolire il sistema ma di riformarlo. Questo processo è entrato nella storia come "il socialismo dal volto umano".

La lotta per un cambio di sistema era la stessa in tutto lo stato, anche se tra l'evoluzione ceca e slovacca esistono alcune differenze. In Slovacchia l'instaurazione della dittatura comunista causò un forte centralismo che, dapprima, limitò progressivamente le competenze degli organi slovacchi - del Consiglio nazionale slovacco e del consiglio dei Ministri e poi portò al loro scioglimento con la promulgazione della costituzione "socialista" del 1960. Inoltre mentre il movimento riformatore ceco degli anni sessanta accentuava la democratizzazione del sistema, il movimento slovacco integrava a questa democratizzazione anche il ripristino dell'autonomia amministrativa della Slovacchia e della federazione cecoslovacca.

FEDERAZIONE INCOMPIUTA E NORMALIZZAZIONE

Nel 1968 il parlamento promulgò realmente la legge costituzionale sulla federazione. La Cecoslovacchia si trasformò in stato federale. Accanto agli organi federali operavano anche il consiglio nazionale ceco e quello slovacco come anche i governi ceco e slovacco. Ma l'occupazione dell'agosto 1968 da parte delle armate dell'ex patto di Varsavia fermò la riforma politica al suo nascere. I funzionari comunisti dogmatici ripresero il potere, la Cecoslovacchia divenne vassallo dell'U.R.S.S. Il comunista riformatore slovacco Alexander Dubcek, simbolo della „primavera di Praga“ cedette il posto a Gustáv Husák nell'aprile 1969. Anche se nel 1954 questi era stato, come “nazionalista slovacco”, condannato all'ergastolo, con la funzione di segretario generale del partito comunista e presidente della repubblica contribuì alla mancata realizzazione della federazione.

Nelle condizioni di monopolio del potere detenuto dal partito comunista neostalinista gli organi della Repubblica Slovacca avevano un valore più simbolico che reale. Le loro competenze erano inferiori a quelle che avevano certe autorità amministrative regionali della Repubblica Cecoslovacca unitaria del periodo tra le due guerre. E' pertanto comprensibile che, così come negli anni sessanta, l'opposizione in Slovacchia dedicava le sue attenzioni alla questione nazionale e alla questione del diritto amministrativo anche negli anni settanta e ottanta con una critica al regime più radicale. Il dogmatismo e l'intolleranza dei dirigenti del partito comunista, che si limitavano a copiare alla lettera le attitudini e le opinioni di Mosca, deformato considerevolmente la vita del paese e, paradossalmente, decretarono la fine dello stesso partito comunista. Gran parte dei partigiani del movimento riformista del 1968, colpita dalle misure di repressione, concordò sulla impossibilità di sopravvivenza del regime comunista e s'identificò con le idee della democrazia parlamentare e dell'economia di mercato. Le giovani generazioni erano già immunizzate contro l'ideologia comunista. Il movimento dei sostenitori della libertà di pensiero e dell'uguaglianza civile, la visione critica dell'attività degli ecologisti, dei gruppi anticonformisti di artisti e scienziati divennero una significativa forza d'opposizione in Slovacchia.

NOVEMBRE 1989

Alla fine degli anni ottanta la dittatura comunista era già in crisi. Il suo indebolimento si manifestò pienamente anche all'esterno. Le ondate di manifestazioni, le proteste e lo sciopero generale del novembre 1989 portarono il governo a cedere. A Praga i gruppi d'opposizione si riunirono per

creare il Foro civico, a Bratislava venne creata l'associazione "Il pubblico" contro la violenza. Nel corso di sei settimane si riuscì a eliminare un regime comunista creato in 40 anni. Il governo di intesa nazionale venne a patti con i rappresentanti dei gruppi d'opposizione e dei comunisti. A capo del parlamento federale venne eletto Alexander Dubcek, il dissidente Václav Havel venne eletto presidente della repubblica. La rivoluzione "di seta" o "dolce" pose tre grandi problemi: creare una democrazia parlamentare, una economia di mercato, trovare un nuovo modello di coesistenza delle due repubbliche, Ceca e Slovacca,

Le prime elezioni legislative libere nel 1990 confermarono che i comunisti avevano perduto fiducia, ottennero infatti solo il 13,3% dei voti. La sovranità dello stato fu rinforzata dal ritiro delle truppe sovietiche dal paese avvenuto nel giugno 1991. Si cominciarono ad eliminare i monopoli di stato in materia di proprietà e di gestione statale. Ai cittadini vennero restituiti le imprese, le case, le terre, le officine, che erano state confiscate nel 1948, cominciò la privatizzazione delle grandi aziende. La discussione sulle competenze degli organi della repubblica occupò la scena politica per tre anni. Infine molte delle discussioni fallirono per le posizioni ideologiche varietà troppo diverse sulla Cecoslovacchia. L'ideale del partito ceco si avvicinava allo stato unitario, quello slovacco alla libera federazione e alla confederazione. Così alla "rivoluzione di seta" seguì un "divorzio di seta". Nel luglio 1992 il partito nazionale slovacco votò la dichiarazione di sovranità della Slovacchia, il primo settembre venne adottata la costituzione slovacca, il 25 novembre l'assemblea federale a Praga votò la fine della federazione. Il primo gennaio 1993 un nuovo stato entrò in scena – la Repubblica Slovacca.

LA REPUBBLICA SLOVACCA

La pacifica separazione dotò la Slovacchia, poco nota all'estero, di un prezioso capitale politico. La Repubblica Slovacca divenne membro dell'O.N.U., dell'O.S.C.E., del Fondo Monetario internazionale, etc. Tuttavia lo sviluppo della vita politica interna e dell'economia erano meno soddisfacenti. L'economia cadde in una profonda crisi. In rapporto al 1989 il prodotto nazionale lordo rappresentava solo il 74% , apparve la disoccupazione di massa. L'industria slovacca che prima aveva prodotto articoli destinati al mercato sovietico, crollò interamente. In Slovacchia si concentrava gran parte delle industrie militari, che perdettero ugualmente il loro mercato tradizionale. L'apertura necessaria del mercato slovacco all'economia mondiale distrusse i produttori dell'industria tessile ed elettronica. La riorientazione necessaria verso i mercati dell'Ovest fu lunga e dolorosa. La mancanza di

capitali frenò la ristrutturazione, gli investitori stranieri vennero scoraggiati dal clima politico poco stabile.

Dopo le elezioni del 1992 e fino al 1998 (con una breve interruzione di qualche mese nel 1994) rimase al potere il partito di Vladimír Mečiar, il Movimento per la Slovacchia democratica. Contrariamente alle tradizioni parlamentari il suo governo scacciò l'opposizione dalle commissioni parlamentari, dal controllo dei servizi per la Sicurezza nazionale, dalla privatizzazione dei beni pubblici. I membri del partito politico al potere divennero da un giorno all'altro proprietari di industrie siderurgiche, chimiche, di hotel, stazioni termali, di aziende agricole di migliaia ettari di terra. La corruzione e il clientelismo frenarono le riforme e il funzionamento dell'amministrazione e della giurisdizione, l'educazione e la sicurezza nazionale entrarono in crisi. A causa di insufficienti principi democratici il governo slovacco venne escluso dai paesi candidati all'Unione Europea e alla NATO. Si corse il rischio di un isolamento internazionale, la sua arretratezza aumentò rapidamente nei confronti della dinamicità dei paesi confinanti.

Questa politica mobilitò l'opposizione che dopo le elezioni del 1998, costituì un governo, con a capo Mikuláš Dzurinda. Era un governo formato da una larga coalizione di partiti di destra e di sinistra. Rudolf Schuster venne eletto presidente per elezione diretta. Dopo duri sforzi si riuscì a recuperare gli anni perduti. Le riforme in materia di economia, di centralizzazione dell'amministrazione, di privatizzazione delle banche, delle società assicurative, delle telecomunicazioni e delle grandi imprese progredivano. Il governo riuscì anche a sciogliere l'isolamento della Slovacchia. Nel 2000 la Slovacchia divenne membro dell'O.C.D.E., fu nuovamente inserita tra i paesi candidati all'adesione alla NATO e all'Unione Europea. Anche se le elezioni del 2002 furono vinte dal Movimento per la Slovacchia democratica, non fu in grado di formare il governo. Il governo venne formato dall'Unione cristiana – democratica slovacca di Mikuláš Dzurinda e da tre altri partiti di destra. Alla fine del 2002 la Slovacchia venne invitata a rientrare nella NATO e alcuni giorni dopo si conclusero i negoziati sull'ingresso nell'Unione Europea.

Attualmente il paese dispone di strutture economiche e politiche moderne e nel 2000, secondo gli indici di sviluppo umano stabiliti dall'O.N.U. occupava il 36esimo posto tra i 162 paesi analizzati. La Repubblica Slovacca è riuscita a sviluppare buone relazioni con i paesi confinanti, i conflitti sono stati sempre risolti con pazienti negoziazioni. La storia non costituisce più un peso che condiziona il futuro. La Slovacchia mantiene eccellenti rapporti con la Repubblica Ceca e la minoranza ungherese, che

costituisce il 10% della popolazione, fa parte integrante della vita politica e del governo del paese. Tuttavia la Slovacchia ha molti problemi economici, sociali e politici complessi e ancora irrisolti, ereditati dal passato o appena creati. La privatizzazione poco trasparente ha lasciato tracce di corruzione e di favoritismo, le riforme a lungo rimandate pesano sull'istruzione nazionale, sulla sanità pubblica e sul sistema delle pensioni. La vita di centinaia di migliaia di zingari costituisce un problema urgente e di lunga durata. Sono stati infatti colpiti, più di altri, dai cambiamenti economici e dalla mancanza di impiego per lavoratori non qualificati. Il loro destino è sempre stato difficile, ma negli ultimi dieci anni si è trasformato in un urgente problema sociale e politico.

Dopo la rivoluzione dolce le riflessioni sull'adesione della Slovacchia all'Europa" appartengono agli argomenti preferiti. Anche questa breve mappa storica conferma che la Slovacchia ha fatto sempre parte della cultura e della civilizzazione europea, nei suoi alti e bassi. Non ha mai occupato le prime file, ma neanche le ultime. Sua storica ambizione è stata rimanere vicina al leading gruppo, se non in cima, almeno nelle vicinanze. E' il destino e l'obiettivo di molte generazioni. E' tradizione, ma anche presente e futuro.